



Quadro sintetico dello “*status quaestionis*”¹

CHIESA E DIVORZIATI-RISPOSTATI

Nel corso del secolo XX la Chiesa cattolica ha sviluppato crescenti possibilità di intervento giuridico e pastorale per fronteggiare la diffusione del divorzio civile anche tra i battezzati con la conseguente costituzione di nuove unioni. Ne diamo qui una visione d'insieme.

1. Da una parte, la Chiesa ha progressivamente ampliato la capacità canonica di riconoscere la nullità del matrimonio fino ad arrivare a prevedere come causa di nullità anche l'incapacità di assumere gli essenziali doveri coniugali per cause di natura psichica (si veda tutto il can.1095 del CIC),² facilitando inoltre in termini economici/procedurali il processo canonico. Dall'altra, ha ampliato gli spazi di accoglienza pastorale e sacramentale, cominciando con la concessione del funerale religioso fino ad ammettere alla confessione/comunione anche i divorziati risposati ancora conviventi. Lo ha fatto portando all'estremo le opportunità pastorali utilizzabili entro il quadro dottrinale/morale tradizionale: non ha più preteso la separazione in caso di impossibilità di ricostituzione della prima unione e dell'esistenza di giuste cause in ordine alla continuazione

della convivenza; ha chiarito che non considera i divorziati risposati formalmente scomunicati e non li tratta come puri adulteri. Esige tuttavia una cosa, ovvero che i due riconoscano di non essere davvero marito e moglie, accettando di rinunciare ai rapporti sessuali. La rinuncia, spesso letta come segno della solita sessuofobia ecclesiastica, in realtà significa che la Chiesa si è limitata a chiedere alla coppia di divorziati risposati il minimo indispensabile per poter dire con qualche verità che essi riconoscono di non essere davvero marito e moglie. Eventuali cadute occasionali sono poi tollerate -in fedeltà alle regole generali della *praxis confessarii-*, nel senso che non impediscono l'assoluzione se il confessore le può considerare non sistematiche ovvero davvero occasionali. Tra le due linee di possibilità, quella strettamente giuridica e quella pastorale, ci sono state e ci sono con-

nessioni ma si dà una differenza radicale: la prima nega la validità dell'unione originaria e in ragione di ciò consente di dare consistenza matrimoniale ecclesiale alla nuova unione; la seconda invece, riaffermando la piena validità della unione originaria, nega la vera consistenza matrimoniale di quella nuova e solo così facendo apre la possibilità della piena comunione sacramentale nella Chiesa.

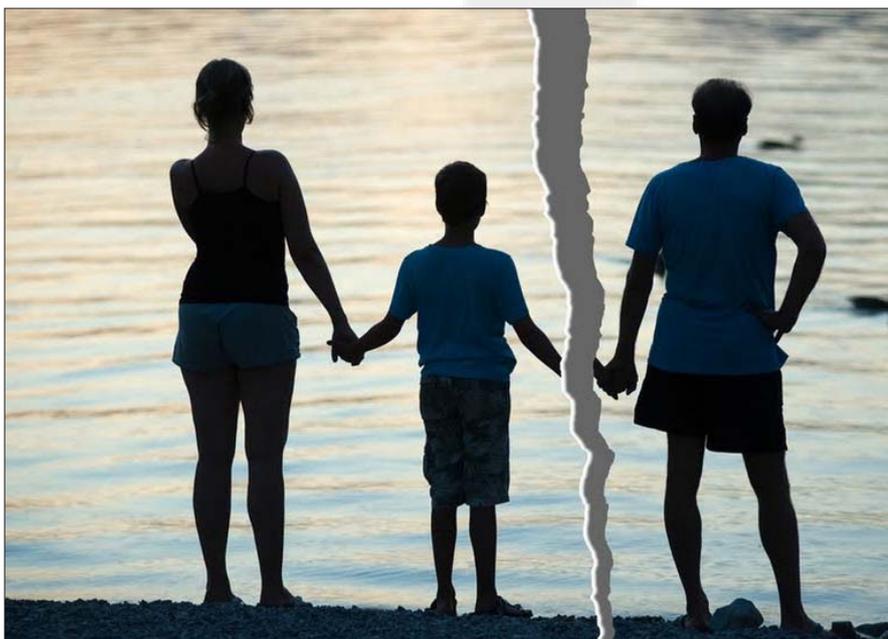
2. Questa accoglienza giuridica e pastorale, pur molto ampia, non è riuscita e non riesce tuttavia a coprire tutti i casi di fallimento matrimoniale. Il motivo di tale limitata copertura è costituito dal fatto che essa (nelle sue due modalità) si basa sulla riduzione del valore matrimoniale della seconda unione o trovandone una radice di nullità (linea giuridica) o neutralizzandola nella coscienza dei due risposati (linea pastorale).

Non è dunque strutturalmente in grado di accogliere una coppia che non può o non intende adire la via giuridica di nullità e nemmeno una coppia che non può né intende neutralizzare il valore coniugale della seconda unione. Nel caso di coppie simili diventa *prima facie* impossibile l'ammissione all'assoluzione e alla comunione.

Ma sono specialmente simili coppie che bussano alla porta della Chiesa chiedendo di essere riconciliate con la Chiesa senza dover rinunciare alla loro nuova condizione coniugale che – in qualsiasi modo si sia formata – esse avvertono come vera e irrinunciabile nella loro esistenza.

3. Ciò spiega la grande varietà di proposte che negli ultimi decenni del secolo scorso e nel primo di questo secolo sono state avanzate per cercare di andare oltre i limiti dell'accoglienza suddetta. Volendo distinguere le diverse tendenze, sulla base di alcune caratteristiche essenziali, possiamo dire questo.

Ci sono tendenze che si pongono come obiettivo la determinazione di condizioni che consentano l'assoluzione e la comunione delle nuove coppie, permanendo integralmente la loro relazione coniugale, pur nel



presupposto della validità della prima unione (A).

Ci sono altre tendenze invece che si pongono come obiettivo la determinazione delle condizioni che consentano alla Chiesa di prendere atto del fallimento del primo matrimonio aprendo la possibilità di nuove unioni ecclesialmente riconosciute (B). Non mancano inoltre tendenze che propongono la rilettura di alcune categorie giuridiche in modo da consentire un ampliamento ulteriore tanto della possibilità di riconoscere nullo un matrimonio quanto semplicemente della possibilità di ammettere a nuove nozze (C).

Tendenze e difficoltà

Scendendo – seppur brevemente – alla prospettazione delle tendenze, cercheremo di mettere in luce la logica di esse e alcune difficoltà che ne conseguono.

Tendenza disciplinare

(A) La logica della prima linea tendenziale è di tipo disciplinare: la condizione dei divorziati risposati è vista essenzialmente come un'irregolarità disciplinare. La Chiesa può dunque stabilire modalità disciplinari di riammissione all'assoluzione e all'eucaristia dei divorziati risposati senza trasformazione intrinseca della convivenza, operandone una qualche regolarizzazione ecclesiastica. I modelli storici esemplari di tale so-

luzione sono offerti dalla disciplina penitenziale antica e dalla disciplina di dispensa/autodispensa (*epikeia*) dalla legge: modelli ben presenti nella storia della Chiesa e nella storia cattolica della relazione tra coscienza, libertà e legge.

Su tali due modelli si muovono innumerevoli proposte, che talvolta si appoggiano –impropriamente- sulla prassi orientale dell'economia ecclesiastica.

Poiché questa logica prescinde dalla questione della validità e mira solo alla risoluzione o regolarizzazione disciplinare determina alcune conseguenze (non positive) di non piccolo rilievo. Essa infatti genera situazioni che non sono facilmente compatibili con l'attuale quadro dottrinale e sacramentale della Chiesa. In particolare: il rapporto sessuale viene totalmente separato dalla condizione di verità coniugale –in senso ecclesiale- della coppia e legittimato in altro modo; si riconoscono praticamente nella Chiesa unioni di tipo coniugale tra battezzati senza fondamento sacramentale; i fatti *oggettivamente ed ecclesialmente* stabiliti nella loro consistenza vengono subordinati alla semplice valutazione della coscienza individuale e ridotti a dimensioni del foro interno.

Una logica realista

(B) La logica della seconda linea tendenziale è una logica di tipo rea-

lista: una relazione coniugale irreversibilmente fallita non può essere considerata un matrimonio ancora esistente su pura base giuridica o anche su base puramente teologica, come se agli occhi di Dio tale condizione fallimentare dell'esistente non si desse. La Chiesa deve poter riconoscere la fine esistenziale di un matrimonio in modo da offrire soluzioni o percorsi pastorali compatibili con la realtà e capaci di aprire un futuro possibile alle persone nella Chiesa. Il modello storico di riferimento in questo contesto è dato dalla prassi della Chiesa (quella occidentale e ancor di più quella orientale) nei confronti dei matrimoni vedovili. La Chiesa infatti –fin dalle indicazioni paoline: *1Cor 7*- ha preso atto della fine fenomenica del matrimonio per la morte del coniuge aprendo alle nuove nozze, anche se ha sempre avuto difficoltà ad accettare la pienezza cristiana e sacramentale dei matrimoni vedovili.

Ciò facendo ha riconosciuto in qualche modo che la morte di uno dei coniugi (pur destinati a reincontrarsi nella pienezza della loro umanità)

GRUPPO LA VIGNA

Coppie della Bibbia e di oggi: storie d'amore a confronto

Il testo guida alla ricerca delle tracce di Dio che emergono dalla storia di otto coppie della Scrittura: Davide e Betsabea, i protagonisti del Cantico dei Cantici, Booz e Rut, Tobia e Sara, Élkana e Anna, Osea e Gomer, Abramo e Sara, Aquila e Priscilla. La vita sponsale viene riletta alla luce degli orizzonti nuovi che la Parola di Dio apre.

«SPIRITUALITÀ CONIUGALE»
pp. 232 - € 20,00

EDB www.dehoniane.it

apre lo spazio ad una nuova unione o perché la morte stessa distrugge oggettivamente il legame matrimoniale (dunque il legame sarebbe distruttibile) o perché la morte ferisce il vissuto esistenziale del legame a tal punto da determinare per il coniuge rimasto una condizione umanamente molto onerosa, un peso cioè insostenibile (dunque esistono ferite tali del legame matrimoniale che possono portare – per la salvezza dei coniugi – a permettere nuove unioni).

Tanto l'interpretazione della distruggibilità del legame quanto quella della sua ferita mortale offrono la possibilità di riconoscere pastoralmente la realtà del fallimento di numerose coppie e di aprire attraverso un percorso vario e adattato alle coppie nuove unioni ecclesialmente costituite.

La difficoltà principale posta da questa linea è che essa appare *prima facie* in contraddizione con la dottrina tradizionale cattolica dell'indissolubilità del matrimonio che subordina l'esistenza del legame matrimoniale al permanere dell'esistenza biologi-

ca dei coniugi, anche se tale visione incontra notevoli difficoltà teologiche e antropologiche.

La linea giuridica

(C) La logica della terza linea tendenziale è essenzialmente giuridica e tende a rafforzare l'ambito di esercizio del potere giuridico percorrendo principalmente due vie.

Da una parte, questo rafforzamento è ottenuto rileggendo alcune categorie del matrimonio canonico quali la nozione di consumazione del matrimonio (dalla consumazione fisica e istantanea alla consumazione esistenziale e dilatata nel tempo), la nozione di consenso coniugale (dal consenso come atto umano reciproco [libero e cosciente] al consenso come alleanza esistenziale nella comunione di vita e di amore), la nozione di indissolubilità del legame (dalla concezione ontica del legame alla concezione esistenziale e morale; indissolubilità intesa come fedeltà all'impegno assunto e al dono sacramentalmente ricevuto), la nozione di fede del ministro (dalla concezione puramente intellettuale di essa alla comprensione personalistica ed ecclesiale), la nozione di materia sacramentale (tendenza a identificarla con la viva relazione dell'amore coniugale).

Dall'altra, il rafforzamento è raggiunto attraverso l'allargamento del potere canonico della Chiesa sul matrimonio esplicitando quello che la prassi implicitamente sembra aver mostrato, cioè che la Chiesa ha sempre pensato di avere il potere di andare incontro ai matrimoni falliti aprendo nuove possibilità. Se ha esteso tale potere solo fino al matri-

monio naturale e al matrimonio rato e non consumato dei battezzati lo ha fatto perché ha ritenuto, senza chiara motivazione, di non potere andare oltre. Tuttavia, potrebbe limitarsi a togliere l'impedimento di legame

nei casi nei quali il fallimento matrimoniale configuri situazioni comparabili all'effetto della morte sul vincolo coniugale.

Le difficoltà poste da questa linea tendenziale appaiono evidenti: per alcuni aspetti ampliano la giuridizzazione del matrimonio cristiano, diminuendo la sua identità sacramentale; per altri, estenuano le categorie giuridiche al punto tale che non è più chiaro che cosa significhi un matrimonio valido e/o sacramentalmente valido. Queste difficoltà valgono specialmente per la prima via; per la seconda, la difficoltà più rilevante è che finora la Chiesa ha avuto timore ad estendere il suo potere fino a tal punto, anche se si tratta in fondo del potere della Chiesa di arrivare fin dove si estende il bisogno dell'uomo di essere sanato e guarito dalle conseguenze del proprio peccato e della propria imperfezione.

Qui si conclude questo quadro sintetico dello *status quaestionis*. Per la natura propria di tale quadro non ho preso direttamente in considerazione le posizioni di coloro che ritengono che la Chiesa abbia raggiunto sostanzialmente il limite della sua accoglienza e possa solo offrire *accompagnamento pastorale e comunione spirituale* alle coppie di divorziati risposati, fino a che il Signore -che ha il potere della vita e della morte- non disponga diversamente.

Basilio Petrà

CARLO ROCCHETTA

Viaggio nella tenerezza nuziale

Per ri-innamorarsi ogni giorno

NUOVA EDIZIONE

Lo studio propone una spiritualità di tenerezza nuziale, per aiutare gli sposi a divenire sempre più consapevoli del desiderio di tenerezza che portano in sé e del mistero unico che vivono e proclamano al mondo. La nuova edizione offre al termine di ogni capitolo utili schemi, che consentono di concretizzarne i contenuti e impostare una personalizzazione del tema.

«ITINERARI»

pp. 280 - € 22,00

EDB www.dehoniane.it

1. Per nomi e fonti rinvio ai miei studi e libri, essendomi qui limitato all'analisi teorica della questione e delle tendenze. In particolare rinvio a: *Il matrimonio può morire? Studi sulla pastorale dei divorziati risposati*, EDB, Bologna 1996; *Divorziati risposati e seconde nozze nella Chiesa. Una via di soluzione*, Cittadella Editrice, Assisi 2012; *Questioni intorno al matrimonio in L'ortodossia in Italia. Le sfide di un incontro*, a cura di Gino Battaglia, EDB, Bologna 2011, 297-314; *Divorzio e seconde nozze nella tradizione greca. L'altra via*, Assisi, Cittadella Editrice 2014.
2. L'elaborazione del canone mostra che si è intenzionalmente evitato di parlare di "gravi" cause di natura psichica.



45° Capitolo generale dei Fratelli delle scuole cristiane

“QUESTA OPERA DI DIO È ANCHE NOSTRA”

I problemi trattati e i criteri guida seguiti, con particolare attenzione alla missione, formazione, la vocazione dei Fratelli e la gestione delle risorse umane e materiali per la missione, il governo e la vita del Fratello nel XXI secolo. Eletto anche il nuovo direttivo generale.

Più di 100 Fratelli de La Salle si sono riuniti a Roma, dalla domenica di Pasqua, 20 aprile, fino a quella di Pentecoste, 8 giugno, per celebrare il 45° Capitolo generale. I delegati, provenienti da 32 paesi dei cinque continenti, hanno vissuto questo tempo in un clima di grande fraternità e di unità nella diversità. Come la Regola dice, il Capitolo generale è “l’espressione più alta della comunione che esiste tra tutti i Fratelli, e perpetua tra loro la fedeltà vivente al carisma dell’Istituto”. Si svolge ogni sette anni e, come novità, è stato un capitolo “senza carta”.

La Salle è un Istituto di Fratelli religiosi. Le sue origini risalgono al 1682. Ha come missione prioritaria il servizio educativo e l’evangelizzazione, con attenzione speciale ai più

bisognosi. I 4.485 Fratelli insieme agli 86.651 insegnanti educano, oggi, 938.690 alunni in 83 paesi.

Il tema centrale

Il tema centrale del Capitolo, “*Questa opera di Dio è anche la nostra*”, è stato ispirato da una lettera scritta dai primi Fratelli, esattamente 300 anni fa, a Giovanni Battista de La Salle. Nell’aprile del 1714, quei Fratelli ordinarono al loro Fondatore di ritornare da Parménie, una piccola collina vicino a Lione dove era recluso, a Parigi in virtù del voto di associazione e obbedienza che aveva fatto con loro. Allo stesso tempo, gli chiesero di riprendere la direzione della nascente Società delle Scuole Cristiane, perché quell’Opera di Dio

era anche “la sua”.

Giovanni Battista de La Salle ritornò dicendo “Eccomi. Che cosa volete da me?”

Questo fatto è stato adottato oggi come un’icona per discernere insieme la volontà di Dio e come una chiamata a rivitalizzare la propria vocazione e a rinnovare l’impegno alla missione educativa ed evangelizzatrice, che la Chiesa ha affidato a questo Istituto.

Con una durata di sette settimane, questo è stato uno dei Capitoli più lunghi perché, al lavoro di valutazione e proiezione del futuro comune in ogni Capitolo generale, si è unito, questa volta, il lavoro della revisione della Regola e Costituzioni dell’Istituto. L’ultima revisione è avvenuta nel 1987.

Gli argomenti trattati

Nel suo messaggio di apertura, Fr. Álvaro Rodríguez, superiore generale uscente, ha invitato i capitolari a vivere questo momento con speranza e a scoprire nel cuore della vita quotidiana, la presenza di Dio. Come nelle origini di questo Istituto sono tre i criteri che devono continuare a guidare il suo discernimento: la maggior gloria di Dio, il bene della Chiesa, dei bambini e dei giovani che trovano, grazie alle scuole lasalliane, una risposta ai loro bisogni educativi e un cammino di evangelizzazione per le loro vite.

I principali argomenti trattati si concentrano sulla missione educativa; la formazione e l’accompagnamento dei Fratelli e laici; la vocazione del Fratello; l’associazione tra i Fratelli e con quanti oggi condividono con loro spiritualità, carisma e missione; la gestione delle risorse umane e materiali per la missione; il governo e, infine, la vita del Fratello nel XXI secolo.

Per quanto riguarda la missione educativa, il Capitolo ha accolto con favore le proposte della II^a Assemblea internazionale della missione lasalliana. Questo gruppo è composto da due terzi di laici e un terzo di Fratelli. Ogni Provincia detiene anche la propria assemblea per la missione e